

Ecumenismo Dialogo tra le religioni

“Un diavolo per capello”, incontro con la comunità ebraica

Il 26 aprile si è riunito il Gruppo Ecumenico, Gruppo SAE di Trieste per la relazione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Trieste, Rav. Eliahu Alexander Meloni. Il Diavolo, nel Salmo 38 della Bibbia, viene nominato come il "nemico".

Mercoledì 26 aprile 2023, gradito ospite, è intervenuto al Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste il Rabbino Capo della Comunità Ebraica, dott. Alexander Meloni. Con la sua relazione, intitolata “Un diavolo per capello”, ha inteso illustrare l’interpretazione biblica rabbinica ebraica del tema di riflessione scelto dal Gruppo per l’anno in corso, quello del diavolo.

Il Diavolo – ha esordito il Rabbino Meloni – è un concetto estraneo all’ebraismo. Esiste la parola *satàn*, ma è un verbo, con una sua radice particolare, e non un nome proprio. Nella Bibbia ebraica è presente nel libro dei Salmi e in Zaccaria. Più tardi compare come nome proprio in scritti ebraici, non contenuti nel canone biblico, come le apocalissi, Enoch e Tobia e in successivi libri apocrifi del periodo romano ed ellenistico.

Nel Salmo 38 (v.21) viene nominato come “nemico”, “colui che contrasta”, indicando genericamente quelli che rendono male e che, appunto, contrastano. Nel Salmo 71 (v. 13) sono coloro che insidiano l’anima. Nel Salmo 109 (v. 6) è nuovamente l’avversario, colui che è nemico; ma ancora non un nome proprio.

Nel Libro di Zaccaria *satàn* è l’accusatore e, come detto sopra, la parola è usata come verbo oppure, al massimo, come nome comune che indica un personaggio con il ruolo di accusatore analogo al procuratore. Nel Libro dei Re i Filistei attribuiscono l’appellativo di *satàn* al re Davide, in quanto loro nemico. Da qui si deduce che il termine non indica il Male assoluto, bensì più genericamente colui o coloro che ci contrastano presentando le nostre mancanze. Con questa accezione lo troviamo anche prima, già nella Torah, in particolare nel Libro dei Numeri al capitolo 22.

Qui, il profeta Bilam viene convocato dal re di Moab Balak. Bilam, benché non ebreo, è un grandissimo profeta, della stessa forza profetica di Mosè, perché non si possa dire che gli Ebrei sono stati avvantaggiati e che i popoli non ebrei non abbiano avuto l’opportunità di migliorarsi.

Balak convoca Bilam chiedendogli di maledire il popolo d’Israele, perché gli Israeliti fanno paura. Bilam prima si rifiuta, poiché non ha il permesso del Signore, ma poi il Signore stesso gli dice di andare. Per strada Bilam viene nuovamente fermato dall’angelo inviato dal Signore. L’angelo viene visto



prima dall’asina, che si blocca per tre volte. L’asina prende persino la parola per avvertire Bilam di non bastonarla perché si ferma, in quanto a fermarla è proprio un angelo con la spada. A questo punto anche Bilam riesce a vedere l’angelo che gli blocca la strada. L’angelo è presentato con l’appellativo di *satàn*, in quanto accusatore e ostacolo sulla strada di Bilam.

Nel Libro di Giobbe, *satàn* ha una parte più attiva e pare che prenda addirittura l’iniziativa. Giobbe è un non ebreo, ma monoteista. In un primo tempo la sua vita scorre serena e tranquilla, poi *satàn* propone a Dio di mettere alla prova la sua fede. È facile, a suo dire, credere in Dio quando tutto va bene. Ma se qualcosa andasse storto? Dio dice: vediamo! Si abbatte così su Giobbe una serie di disgrazie. Gli amici gli chiedono che cosa ha mai fatto di male, perché Dio lo punisca in tal modo. Lui stesso si esamina ma, pur trovandosi innocente, accetta ciò che Dio fa, benché non ne comprenda il significato. Giobbe non perde la sua fede e alla fine viene completamente riabilitato. L’angelo che

fa il *satàn* qui assume il ruolo di avvocato dell’accusa. Il Libro di Giobbe è l’unico in cui appare un attore attivo che porta il nome comune di *satàn*. In tale veste, esso appare come il modello ispiratore della funzione della pubblica accusa negli attuali tribunali.

Nella Mishnà e nel Talmud i rabbini discutono ampiamente sul *satàn*. Lo identificano con il serpente nell’Eden, lo ritengono il responsabile della colpa del vitello d’oro e della colpa di Davide con Betsabea. Nel giorno del Capodanno ebraico, si suona lo *shofar* per coprire la voce del *satàn* e si afferma che nello Yom Kippur, il giorno dell’espiazione, il popolo rimanga immune dagli attacchi del *satàn*. Tuttavia, si tratta sempre di un atteggiamento di contrasto e di evidenziare le mancanze che uno ha.

In nessun luogo è presente l’idea che esista un personaggio che possa contrastare la creazione di Dio e tanto meno essere a capo di un esercito di demoni che si oppongono al disegno divino. Questo concetto non nasce nel mondo ebraico, bensì in Mesopotamia e

in Persia, per poi diffondersi nel mondo latino. Secondo il pensiero rabbinico, l’ipotesi sull’esistenza di un *Satàn* in grado di contrastare l’onnipotenza di Dio anche soltanto per un secondo implicherebbe che in quel secondo Dio cesserebbe di essere onnipotente e quindi Dio non sarebbe più Dio. Il concetto di diavolo è quindi inconciliabile con la logica ferrea del monoteismo.

Venendo al termine di “angelo”, essa è senz’altro presente nella Bibbia. Di base, la parola *malakh* (pl. *malakhim*) indica qualcuno che porta un messaggio e pertanto può essere attribuita anche a un essere umano. L’angelologia nell’ebraismo, come la conosciamo ancora oggi, appare tardivamente, a seguito del contatto con il mondo babilonese. Ma già nella Torah, e precisamente in Genesi 18, ad Abramo a Elon Mamre appaiono tre angeli. L’angelo è un essere che può stare faccia a faccia con Dio, diversamente dall’uomo. Lo stesso Mosè, il più grande tra i profeti, ha raggiunto “soltanto” il 49° livello di santità, senza accedere al 50° che consente di vedere il volto di Dio senza morire. Mosè può vedere Dio soltanto di spalle, mentre gli angeli gli possono stare di fronte. Dio crea l’uomo perché vuole un interlocutore, ma quando preannuncia agli angeli questo suo progetto, essi si stupiscono e tentano di dissuaderLo.

Mentre gli angeli ne discutono tra loro, Dio comunque crea Adamo. Benché gli angeli siano dotati di quel livello superiore di santità che consente loro di vedere il volto di Dio, l’uomo è superiore a loro essendo simile a Dio in quanto dotato del libero arbitrio. Gli angeli, per loro natura, non possono né discutere né ribellarsi a Dio, sono totalmente ubbidienti quindi l’idea stessa di ribellione è impossibile. Analizzando l’episodio di Abramo sopracitato, ricaviamo ulteriori informazioni su un’altra loro necessità. Tre sono gli angeli che visitano Abramo, ma soltanto uno parla annunciando la nascita del figlio Isacco. Poi se ne vanno. Dio gli ha inviati a verificare quanto sentito sulla degradazione spirituale e morale della città di Sodoma, perché intende punirla distruggendola. Abramo intercede, e sarà invano, per la preservazione della città, ma gli angeli partono ugualmente.

→ continua a p. 13